

Si è concluso ieri a Roma il convegno sulla crisi monetaria internazionale

Sinistra più unita per un nuovo ordine economico

ROMA — La crisi monetaria internazionale e la tempesta valutaria dipendono certamente da meccanismi finanziari, ma traggono soprattutto origine dai processi politici avvenuti negli ultimi anni: tutti, economisti e dirigenti politici, hanno insistito ieri, all'ultima giornata dei lavori del convegno organizzato dal Cesp, dal Cpec e dal centro di Torre Argentina, su questa « lettura » della crisi attuale. In particolare, Giorgio Amendola ha insistito su questo punto: « L'attuale disordine dei mercati valutari — ha detto — dipende, in sostanza, dall'impegno militare degli Usa nel Vietnam, dal mutato rapporto di forze fra paesi emergenti e industrializzati, dalla guerra arabo-israeliana del '73, dai fatti iraniani ». Di qui il « taglio » prevalentemente politico del dibattito di ieri, l'insistenza dei compagni Cicchitto e Chiaromonte per un forte impegno propositivo e di lotta della sinistra italiana ed europea in questo difficile « passaggio » della crisi capitalistica internazionale. La discussione di ieri non ha nemmeno trascurato l'interrogante nel merito delle proposte avanzate dai relatori a proposito della riforma del sistema monetario internazionale: da quella del professor D'Antonio (creazione di una moneta internazionale, i Diritti speciali di prelievo, gestita su basi multilaterali dal Fondo monetario e sostenuta dal gruppo dei 77, cioè dai paesi in via di sviluppo) alla proposta del professor Spaventa di arrivare nel breve periodo alla diversificazione delle monete da utilizzarsi (insieme al dollaro) come mezzo di pagamento internazionale delle merci.

La preoccupazione per quel che sta succedendo sul piano

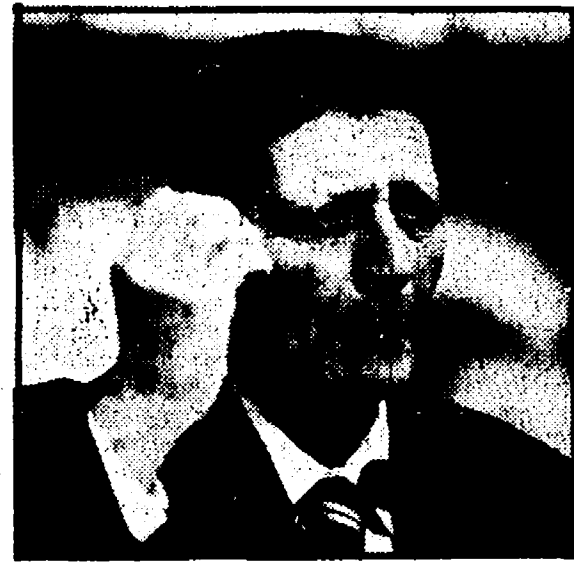
L'origine politica delle attuali tensioni mondiali - La necessità di un forte impegno di lotta della sinistra europea per la riforma del sistema monetario sottolineata da Chiaromonte e Cicchitto Amendola: i pericoli di guerra e l'impegno per la pace e per il disarmo La situazione italiana e la necessità della solidarietà nazionale



Gerardo Chiaromonte



Fabrizio Cicchitto



Giorgio Amendola



Luigi Anderlini

dei rapporti economici e politici internazionali, dato l'assunto di partenza, è stato l'altro elemento di un conflitto mondiale, prima di Amendola, si era soffermato a lungo il senatore della Sinistra indipendente, Anderlini.

Dopo Amendola, ha preso la parola Fabrizio Cicchitto: « La situazione internazionale è talmente peggiorata da aver fatto sorgere un governo di unità democratica — ha concluso Amendola —

tervenire positivamente nella crisi monetaria, occorre, quindi, modificare i rapporti di forza esistenti fra i vari paesi. « Si parla di riforma del Fondo monetario ormai da oltre un decennio — ha aggiunto — ma questo continua a restare sotto il controllo degli Usa e di altri paesi capitalistici ». Anche la costituzione di un governo di unità democratica —

deve avere come obiettivo principale la lotta per la pace e per il disarmo. L'altro elemento di un conflitto mondiale, prima di Amendola, si era soffermato a lungo il senatore della Sinistra indipendente, Anderlini.

Dopo Amendola, ha preso la parola Fabrizio Cicchitto: « La situazione internazionale è talmente peggiorata da aver fatto sorgere un governo di unità democratica — ha concluso Amendola —

tutti: l'inflazione, se congiunta alla recessione, da strumento di mediazione sociale può divenire causa di crisi. O emergono soluzioni economiche e politiche oppure, il rischio a livello internazionale, di sbocchi militari, e a livello interno, di tentativi reazionari diviene molto forte ». A livello mondiale, secondo il responsabile della sezione economica del Psi, occorre risolvere il

problema di un nuovo rapporto tra i paesi industrializzati e in via di sviluppo. « ancora, impostare la linea sui conti di sostituzione che deve essere finalizzata a far assumere ai diritti speciali di prelievo la funzione, in prospettiva, di una nuova moneta internazionale. « La lotta all'inflazione ha aggiunto Cicchitto — non si può fare con il pentapartito. Si fa con una politica di programmazione e con una concertazione fra imprenditori e sindacati. La necessità di un governo di emergenza impegnato nel risanamento e nella trasformazione discende da queste necessità oggettive ».

La proposta di un lavoro comune della sinistra italiana ed europea, su questi temi è stata ripresa dal compagno Chiaromonte, che ha invitato i tre centri organizzatori del convegno a farsi promotori, dopo aver stilato un documento comune, di una iniziativa insieme ad altre forze della sinistra europea. Chiaromonte, che ha affermato da quando ha iniziato il dibattito, dai quali dipendono anche le sorti della pace nel mondo. Proprio per questo, la lotta per un nuovo ordine economico internazionale non può essere disgiunta da quella per il disarmo e la coesistenza pacifica. Di qui la necessità della sinistra italiana di fare attenzione ai pericoli che vengono dalla situazione internazionale, ma anche la disponibilità ad iniziative positive per la trasformazione degli attuali precari equilibri. « La sinistra europea — ha aggiunto Chiaromonte — è attualmente divisa. In questo contesto, la sinistra italiana potrebbe replicare a conclusione del dibattito per superare le differenze e giungere a posizioni comuni. E' un compito difficile — ha proseguito — e forse potrebbe apparire impossibile, ma le forze della sinistra italiana devono perseguire questa ambizione, consapevoli che da questo dipende la sorte della nostra battaglia democratica ».

Chiaromonte si è poi riferito alla situazione italiana. « Il nostro obiettivo principale deve essere la lotta all'inflazione — ha detto —

Quest'ultima ha origine e genera i suoi effetti in modo asettativo che, se non inseriti in uno sviluppo qualitativamente diverso, finiscono per diventare perversi ». Ma la condizione indispensabile per il successo della lotta all'inflazione — ha concluso — è un governo di solidarietà democratica, anche se la battaglia per raggiungere questo obiettivo è ancora aperta, incerta ».

Nella mattinata erano intervenuti numerosi economisti. « Non si è ancora compreso — aveva detto Eugenio Peggio — che l'evoluzione della crisi energetica può essere molto drammatica, in quanto la tendenza all'indebitamento del dollaro domina la svalutazione delle riserve finanziarie dei paesi Opec e può quindi indurli a considerare inutile l'accumulo di valuta. Essi potrebbero quindi decidere di conservare il più a lungo possibile le proprie riserve petrolifere ». Di qui il pericolo, secondo Peggio, che l'aumento del prezzo del petrolio sia accompagnato da una sensibile riduzione delle quantità prodotte. Anche Spaventa replicando a conclusione del dibattito, ha sottolineato che la crisi attesa per il 1980 non riguarderà probabilmente solo i cambi, i prezzi e le riserve valutarie, ma anche la disponibilità del petrolio. « Sarà quindi una crisi molto grave — ha detto — ma anche un'occasione. Parlare infatti di programmazione in astratto può essere difficile, ma quando ci sono problemi di scarsità la gente capisce di cosa si tratta: è un'opportunità che la sinistra non dovrebbe lasciarsi sfuggire ».

Molti altri aspetti sono stati toccati nel dibattito. Dal problema delle fonti alternative di energia, all'interesse della Germania occidentale di far diventare il marco moneta di riserva, cui si è riferito Riccardo Parboni. « La Germania deve finanziare l'espansione internazionale del suo apparato produttivo, dunque l'accrescimento del ruolo della sua economia nel mondo internazionale. Di qui l'interesse della RFT al ruolo di riserva del marco ».

La Renault tenta di acquistare la British Leyland?

Potrebbe farlo se il governo non sovvenzionasse la compagnia di Stato

LONDRA — La Renault acquista la British Leyland? Potrebbe farlo nel caso in cui il governo britannico rinunciasse a sovvenzionare la compagnia automobilistica di Stato secondo il programma di rilancio preannunciato dal suo presidente sir Michael Edwards.

Nel darne ieri notizia il « Times » indica che la compagnia di Stato francese sembra intenzionata a sviluppare ancor più i suoi interessi all'estero mentre si attende per domani un suo annuncio di trattative con la svedese Volvo.

Se il progetto si realizzasse, le compagnie francesi si assicurerebbero una partecipazione in oltre la metà della produzione automobilistica in Gran Bretagna dopo l'acquisto della Chrysler da parte della Peugeot-Citroen avvenuto nell'agosto scorso. Il rimanente della produzione britannica del settore è già nelle mani delle compagnie statunitensi Ford e General Motors.

Il « Times » scriveva ieri che sebbene non si abbiano indicazioni di trattative ufficiali con il governo britannico « da fonti degne si hanno notizie di movimenti ufficiali » in questo senso.

Bagnoli: sì della CEE alla ristrutturazione

BRUXELLES — (v. ve.) Il consiglio dei ministri della Comunità europea ha preso un « impegno sostanziale » ad approvare la ristrutturazione dello stabilimento siderurgico di Bagnoli, ma sottopone questo impegno ad una serie di condizioni, in particolare ad una verifica sulla redditività dell'impianto e sull'andamento del mercato europeo dell'acciaio. Queste condizioni verranno esaminate da un gruppo di esperti CEE che daranno una risposta definitiva a metà febbraio. Solo allora si aprirà se e quando la CEE darà il segnale di via libera a Bagnoli, e si comincerà a discutere sulla partecipazione finanziaria della Comunità all'investimento. Le cifre probabili che si sono fatte finora sono quelle di un totale di spesa di circa 450 miliardi, e di un contributo CEE pari a un terzo di questa somma.

Si tratta di un compromesso ancora incerto, al quale tuttavia il governo italiano sembra attribuire un valore positivo. I governi dei paesi CEE avrebbero capito che per l'Italia il problema di Bagnoli assume un'importanza politica prioritaria, sia sul terreno economico che su quello sociale. Ci chiederebbero tuttavia un periodo di attesa per lasciare che gli altri grandi produttori di colli (i nastri di acciaio a caldo che verrebbero prodotti nel nuovo impianto napoletano) risolvano i loro problemi sul mercato europeo.

Nel compromesso concluso ieri sera a Bruxelles, i cui termini sono ancora nel vago, sarebbe compresa una promessa della CEE ad intervenire con compensazioni particolari nel caso ci venisse imposto un ritardo nella realizzazione dell'impianto.

A Porto Torres grande assemblea in piazza

Sciopero generale cittadino - I sindaci, l'amministrazione provinciale, i rappresentanti dei due comprensori di Sassari hanno proposto una riunione di tutti gli amministratori della Sardegna

Dal nostro inviato

PORTO TORRES — Il rischio di una catastrofe incombente pesantemente sull'economia della Sardegna. Per 20 mila operai delle fabbriche petrolchimiche, tessili e della impiantistica, mai come ora la definitiva caduta di ogni prospettiva di ripresa e di sviluppo è apparsa così concreta. Questa drammatica constatazione è alla base della mobilitazione operaia e popolare che si sviluppa con tenacia e vigore da un capo all'altro dell'isola, e che ha segnato ieri a Porto Torres uno dei momenti culminanti con lo sciopero generale cittadino, l'imponente corteo che si è mosso dai cancelli della SIR, la grande manifestazione nella piazza del Municipio con amministratori di decine di comuni della provincia di Sassari.

Erano tanti gli operai, i giovani, le donne, commercianti ed artigiani, tecnici e insegnanti, professionisti e impiegati della pubblica amministrazione, convenuti alla assemblea in piazza. A migliaia sono venuti per difendere gli stabilimenti della Sir-Rumianca minacciati di chiusura e per denunciare il complotto iniquificabile del governo Cossiga: contano a promettere la costituzione del consorzio bancario per il salvataggio dell'ex impero di Rovelli, ma non indica soluzioni concrete e non spiega perché la Cariplo ha rinviato ogni decisione al prossimo giovedì.

« Vogliamo amministrare — ha detto il presidente della Provincia di Sassari, compagno Giovanni M. Cherchi, intervenendo a nome degli enti locali sardi — gli interessi dei lavoratori occupati, e non dei lavoratori disoccupati. La chiusura della Sir-Rumianca significherebbe, special-

mente nella nostra provincia, miseria per tutti, nelle città e nelle campagne ».

I sindaci di Porto Torres, Sassari, Florinas, Sennori, Villanova, Ossi, Olmedo, l'amministrazione provinciale di Sassari, i comprensori numero uno e numero due, riuniti subito dopo la assemblea nella piazza, hanno proposto una riunione regionale di tutti gli amministratori dell'isola da tenersi a Cagliari in settimana.

Queste immagini di lotta, democrazia e serietà, vengono dalla classe operaia sarda ma non solo da essa e si aggiungono quindi alle altre, ugualmente importanti, che vedono numerosi consigli comunali impegnati in questo stesso momento, nella discussione sul destino della chimica e sulla rinascita dell'isola.

In piazza apriamo il dialogo con gli interventi diretti. « Siamo impegnati — dice Strazzeri un operaio del-

la Rumianca Sud venuto da Cagliari con tanti altri suoi compagni — nella realizzazione di ciò che intendiamo per piano di rinascita. Un piano che non deve rimanere nei cassetti degli assessori regionali, ma che deve crescere raccogliendo le spinte che vengono dal basso ».

« Se chiudono le cattedrali nel deserto, non rimane che il deserto. Invece occorre trasformare le nostre fabbriche, perché possano produrre beni per l'agricoltura e la pastorizia, per le piccole e medie aziende, aggiungendo i lavoratori di Ottana, anch'essi presenti qui con delegazioni di minatori, di portuali, di edili ».

Gli studenti, quelli che hanno lottato e lottano per il diritto allo studio e al lavoro sono presenti, con i giovani e le ragazze che hanno chiesto la terra per fare andare avanti le loro cooperative. L'unità è ben visibile, un cartellone che apriva il cor-

teo mostrava un operaio, un contadino, uno studente. « E' più che mai unita nella lotta ». E' un segnale significativo: dimostra attraverso le immagini che in Sardegna è in atto un grosso pronunciamento di base che vede protagonisti, con i chimici e i metalmeccanici, intere popolazioni.

E' singolare — ha sottolineato il compagno Pietro Solinas, coordinatore del consiglio di fabbrica della SIR — che siano stati dati tanti soldi a Rovelli, ben tremila miliardi, e non si trovi una lira per risanare l'azienda. Ai governanti di Roma e di Cagliari dobbiamo far capire con la lotta unitaria ad oltranza, che vogliamo e possiamo produrre per trasformare questa nostra terra e che è arrivato il tempo di dire basta alla politica dell'elemosina, dell'assistenza, delle promesse e delle bugie. Ci vogliono governi capaci di dirigere il paese e la Regione, a Roma e a Cagliari ».

Chi aveva sostenuto che i lavoratori sardi sono soli, arroccati nelle loro cittadelle industriali, in via di disfacimento, deve ricredersi di fronte alla lotta di popolo che ha preso il via proprio da Porto Torres. « Noi sardi — ha detto nel discorso conclusivo il compagno Salvatore Nioi, segretario regionale della CGIL — siamo figli o nipoti di antichi pastori. Dall'arancia ciottola pastorale abbiamo ereditato la pazienza antica che tiene scambiata per rassegnazione. Ma non è così. Quando il pericolo supera gli argini i sardi sanno dimostrare di avere l'orgoglio e la grinta che trasformano la pazienza in forte volontà di riscatto ».

Giuseppe Podda

Tredicesima: o come e dove si «bruciano» ben 7 mila miliardi

ROMA — E dunque la Grande Corsa agli acquisti di Natale o meglio verso l'obiettivo di « bruciare » hic et nunc le tredicesime mensilità è ufficialmente cominciata.

Scorgiamo il pericolo che scoppino dalle tesorerie e dei dipendenti del commercio imperdono rispettivamente di ricevere e di spendere l'emolumento natalizio, i consumatori italiani si appressano, tra la frenesia di un acquisto o di un altro, a far fuori in pochi giorni quasi 7 mila miliardi. Una bella cifra, non c'è dubbio, che si ricava sommando rispettivamente i 3250 miliardi della tredicesima dei lavoratori dell'industria, i 1180 del terziario, i 1350 dei pensionati e gli 850 dei dipendenti pubblici.

Ma ci saranno novità quest'anno in fatto di acquisti? Dove si sta indirizzando questa piccola folle natalizia? Facciamo una rapida ricognizione.

Secondo la Confindustria più della metà dei settemila miliardi è stata già impegnata in acquisti fatti in fretta nelle scorse settimane di fronte ai timori di ulteriori rincari. La Confindustria sostiene anche che gli aumenti dei prezzi rispetto allo scorso anno sono stati in media del 15% e che non ci saranno ulteriori rincari nei prossimi giorni.

Per l'unione consumatori

la tendenza a spendere la tredicesima si sta rivelando molto più accentuata rispetto allo scorso anno per la spinta psicologica della crescente svalutazione che non induce al risparmio o al differimento della spesa.

Secondo l'unione consumatori, soltanto il 19% della tredicesima sarà destinato al risparmio mentre il 21% sarà devoluto al pagamento dei debiti e oltre il 60% delle mensilità straordinarie sarà destinato alle spese di fine dicembre, cenone o veglione che dir si voglia.

Ma verso quali generi è orientata la spesa dei consumatori? La parte del leone la stanno facendo i tradizionali beni di consumo: le vendite di giocattoli toccheranno percentuali di aumento del 400%; gli articoli di bigiotteria dell'81%; radio, televisione ed elettrodomestici avranno un incremento fra il 50 ed il 60% così come l'abbigliamento ed i corredi.

Ma i prodotti in questi ultimi giorni hanno aumentato i prezzi? La Confindustria risponde di no. Anzi si segnalano iniziative per offrire ai consumatori prodotti a prezzi ancora più bassi. « In molti casi — afferma Romano Belentani del dipartimento economico della Confindustria — gli aumenti di prezzi al dettaglio sono stati inferiori a quelli dell'ingrosso ».

Editori Riuniti

Giorgio Napolitano in mezzo al guado

« Politica », pagine 436, L. 6.800
L'esperienza politica di Italia tra le elezioni del giugno '76 e il giugno '79: le difficoltà, le contraddizioni e le scelte dinanzi alle quali si trovano il partito comunista italiano e tutta la sinistra europea.

Juan Carlos Onetti Gli addii

Introduzione e cura di Dario Puccini
« I David », pp. 100, L. 2.300
Un uomo gravemente ammalato. Due donne enigmatiche. Un romanzo inquietante, ambiguo e suggestivo di uno dei maestri indiscussi della letteratura latino-americana.

Stanislaw Lem I viaggi del pilota Pirx

Traduzione di Riccardo Levanski
« I David », pp. 240, L. 4.200
Un astronauta disincantato e sapiente, razzi-autobus tra la Terra e la Luna, un 2100 che sembra domani. Un « classico » dell'avventura, della suspense, del divertimento.

Gian Piero Brunetta Storia del cinema italiano 1895-1945

« Grandi opere », pp. 600, 96 tavole f.t., L. 25.000
Uno studio che collega i film ai processi culturali, sociali e politici in Italia: il primo volume di un'opera unica nel quadro degli studi dedicati all'arte del film nel nostro paese.

S. Schoenbaum SHAKESPEARE. Sulle tracce di una leggenda

Traduzione di Paola Ludovici
« Biografie », pp. 344, L. 7.800
Opera di uno studioso autorevolissimo: il ritratto di Shakespeare strappato ai miti e alle leggende e visto come uomo, il più completo uomo di teatro del suo tempo e drammaturgo grandissimo.

Irving Stone LONDON. L'avventura di uno scrittore

Traduzione di Maria Jatosti Memmo
« Biografie », pp. 300, L. 6.800
Un'avventura nell'avventura dello scrittore più popolare d'America. Una biografia che fa luce su aspetti ed episodi della vita di London fino ad oggi trascurati o sconosciuti.

Edoardo Segantini

Ma perché l'acciaio italiano non si vende?

Convegno della FLM per come esportare meglio la siderurgia - Discusso il progetto della Finsider Va sciolta la Siderexport? - La relazione di Agostino Conte e l'intervento del compagno Michele Sette

Dal nostro inviato

GENOVA — Strutture invisibili, così le chiamano i tecnici. Sono quelle società che si occupano di commercializzazione, distribuire ed esportare il prodotto, una volta che è uscito dalla fabbrica. Nel nostro caso si tratta dell'acciaio, sia esso laminato in larghi fogli sia allungato e poi saldato in tubi, « di massa » o « speciale ».

« Esportazione e presenza internazionale della siderurgia italiana » è appunto il tema, ravvivato dalle dichiarazioni del ministro delle Partecipazioni statali Lombardini sull'ipotesi di laminatoio di Gioia Tauro, discusso

a Genova da delegati di fabbrica, sindacalisti, dirigenti esport per poi affidarne la gestione alla FLM. Qualche nome tra i tanti: Fabrizio Onida (Boconni), Marco Cecchi (Università di Roma), De Franceschi (ICE), Peco (Assider), conclusioni di Gianni Italia (FLM nazionale).

Perché questo convegno? Ecco lo spunto: c'è una società, la Siderexport, una di quelle strutture invisibili, per l'appunto, incaricata di vendere all'estero prodotti delle società che operano all'interno del gruppo Finsider, che come tutti sanno fa parte dell'IRI. E c'è un progetto

Finsider che intenderebbe « sciogliere » la società di esport per poi affidarne la gestione alla FLM. Qualche nome tra i tanti: Fabrizio Onida (Boconni), Marco Cecchi (Università di Roma), De Franceschi (ICE), Peco (Assider), conclusioni di Gianni Italia (FLM nazionale).

Perché questo convegno? Ecco lo spunto: c'è una società, la Siderexport, una di quelle strutture invisibili, per l'appunto, incaricata di vendere all'estero prodotti delle società che operano all'interno del gruppo Finsider, che come tutti sanno fa parte dell'IRI. E c'è un progetto

Il perché lo hanno spiegato nella relazione di Agostino Conte (coordinamento FLM) cui hanno fatto seguito altri interessanti contributi, non tutti però, come quello del vice-presidente dell'Assider, allineati su quella posizione.

Dunque, a che punto è l'acciaio? Primo: dal gennaio all'agosto 1979, l'importazione è aumentata del 40 per cento mentre la produzione nazionale è diminuita di 2 milioni di tonnellate, passando da 23 a 21, contro una capacità degli impianti che complessivamente sfiora i 30 milioni di tonnellate. Secondo: come conseguenza del calo produttivo una flessione delle importazioni valutata in 6,7 mi-

lioni di tonnellate nei primi sette mesi del '79. Terzo: gli sventi e la crisi sul piano mondiale (Iran, i provvedimenti protezionistici made in USA, il rallentarsi dei flussi commerciali all'interno della comunità europea), che hanno aggravato la situazione.

Il cammino ascendente dell'acciaio — questo il grande errore degli anni '60 — si pensò che sarebbe durato molto a lungo. Pochi ebbbero dubbi. Molti e consistenti furono gli investimenti compiuti.

Ormai però la macchina era avviata, ed oggi gli stabilimenti siderurgici italiani sono utilizzati al 57 per cento delle loro possibilità. La

divaricazione tra capacità produttiva e domanda non ha smesso di aumentare, come ha ricordato Michele Sette, che parlava a nome del PCI.

Conclusione? Tutti (o quasi) si sono detti d'accordo sulla necessità di sviluppare la qualità del prodotto e di puntare sugli acciai speciali, consolidando (ma senza esasperarla) la siderurgia di base, o « di massa », come la chiamano. E potenziando gli strumenti della commercializzazione. Quali? Una società centralizzata e specializzata come la Siderexport, secondo il sindacato. Perché ha un personale specializzato, un'esperienza consolidata, una migliore conoscenza del merca-